

I rapporti tra chiesa e società civile nel territorio padovano agli inizi del '900

Buona Sera. Ringrazio di essere qui ed entro subito nell'argomento che mi è stato affidato. Se Francesco Jori ha presentato la storia cittadina, io partirò dalle miserie delle campagne, dalla pellagra, dai casoni, dalla condizione dei contadini che non riuscivano a mettere insieme un pezzo di pane con una giornata di lavoro. Perché la presenza della chiesa è legata soprattutto al mondo contadino che si stava trasformando per effetto di quella industrializzazione di cui ha parlato Jori poco fa. Ma in campagna, nel primo decennio del Novecento, il fenomeno più rilevante fu la trasformazione di tipo capitalistico della conduzione agricola.

Che cosa significa? Rispondo con l'esempio dell'impresa degli Sgaravatti che operavano in vaste aree agricole tra Saonara ed Abano. L'agricoltura di tipo tradizionale era condotta, almeno nelle nostre zone, da fittavoli che ricavano il loro sostentamento dai campi dei quali pagavano l'affitto, molto spesso in natura. Con questo sistema il proprietario di un grande appezzamento terriero, nobile o borghese che fosse, viveva con la rendita, dovuta agli affitti. Gli Sgaravatti invece erano l'espressione di un nuovo sistema imprenditoriale. Coltivavano i loro campi direttamente per mezzo di operai agricoli che lavoravano a giornata. Se il fittavolo praticava un'agricoltura di sussistenza, il nuovo imprenditore capitalista produceva per il mercato (sementi nel caso degli Sgaravatti). Ecco la profonda, radicale trasformazione: il fittavolo diventava un operaio della terra oppure un operaio della trasformazione dei prodotti agricoli, con tutte le conseguenze ad essa connesse "quando c'è lavoro si mangia, quando non c'è lavoro, soprattutto in alcune stagioni, si tira la cinghia".

Così la chiesa cattolica si trovò di fronte ad una doppia trasformazione. Da una parte l'industrializzazione vera e propria, concentrata attorno ai centri urbani e dall'altra la trasformazione capitalistica delle campagne. Dopo essere stata a lungo a guardare, essa prese posizione nei confronti di quelle che sono definite *le cose nuove*. Nel 1891 il papa Leone XIII pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum*.

Quale fu il nuovo atteggiamento della chiesa? Il mondo contadino era il mondo cattolico. Il mondo cattolico era prevalentemente contadino. Basti pensare a due aspetti della vita quotidiana: la misurazione del tempo e il leader comunitario. Come era scandito il tempo del contadino? Dall'Ave Maria del dì e dell'Ave Maria della sera, cioè dalla campana della pieve. E le stagioni agricole erano tutt'uno con i momenti dell'anno liturgico. Pensiamo alle *Rogazioni*. Pensiamo a tutti quegli aspetti della vita contadina, legati al sacro e alla presenza del

divino. Il leader naturale di questa comunità era il prete. Francesco Jori, nel suo libro sulla storia di Padova, mette in risalto benissimo il fatto che il prete fosse molto spesso il figlio di contadini, povera gente. Quando costoro avevano un ragazzo intelligente e un po' mingherlino (inadatto alla vita dei campi) lo mandavano in seminario, perché non c'era altro modo di farlo studiare. Tanto che mio nonno Giovanni era solito dire: *“O prete, o frate o fora coe vache”* Insomma l'alternativa alla vita contadina era quella ecclesiastica. Quindi prete, il leader naturale, era un figlio di contadini che conosceva fino in fondo e di cui guidava le coscienze.

Ma, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, questo antico mondo contadino iniziò a sgretolarsi, un po' alla volta. La chiesa, dopo di avere definito il fenomeno come frutto della degenerazione dei costumi, cercò di interpretarlo in maniera più profonda. Leone XIII con la sua enciclica andò al cuore del problema: *«I cattolici non devono stare lì a guardare mentre vi è il rischio che un'intera generazione passi dal cristianesimo alla scristianizzazione.»* Il vecchio papa aveva compreso che l'operaio che andava a lavorare in fabbrica non possedeva più riferimenti culturali che gli consentivano di dare senso alla sua giornata perché quelli che portava con sé appartenevano alla vita contadina. La cultura contadina e religioso-cristiana nella quale era stato educato non gli serviva più! Il cristianesimo cattolico non riusciva ad interpretare il nuovo mondo quanto il socialismo ateo. Non riusciva a dare significato e speranza alla condizione operaia. Ecco allora l'ateismo socialista, ecco la scristianizzazione che comincia a farsi strada.

I vescovi belgi e francesi avevano segnalato al Papa: *«Guarda che le cose si mettono male»* E Leone XIII nella *Rerum Novarum*: *«Non possiamo rimanere estranei ai fenomeni storici che caratterizzano la nostra epoca. Il cristianesimo possiede un messaggio di liberazione per chi vive in questa nuova società.»* Al centro del messaggio papale il valore fondamentale della persona che deve essere salvaguardato all'interno dei processi di trasformazione della società. La prevalenza della dignità della persona sulle logiche del lavoro organizzato e del valore del lavoro sul profitto capitalistico.

Questo è il messaggio forte, annunciato e realizzato, nella realtà padovana, dal vescovo Pellizzo e dai suoi uomini, tra cui il più importante fu Sebastiano Schiavon. Se si pensa che Sebastiano Schiavon, laureato in lettere con una tesi in latino, il giorno dopo la laurea fu assunto per fare il segretario dell'ufficio diocesano del lavoro, ossia il sindacalista per conto del vescovo, si comprende quale fosse la portata di tale impegno.

C'è però un altro aspetto che non possiamo dimenticare. Lo indicava Francesco Jori nella sua relazione. E' la Massoneria di cui la città era espressione e che rappresentava la versione

anticlericale del pensiero liberale. A tal proposito occorre ricordare che, a differenza delle altre chiese in Europa, la chiesa italiana visse in modo conflittuale il rapporto con lo stato liberale. La *questione cattolica* nacque dallo scontro tra il pensiero e l'azione dei liberali al potere nel neonato stato italiano ed il pensiero e gli interessi costituiti della Chiesa cattolica. In nome del motto "libera chiesa in libero stato" il regno d'Italia aveva occupato proprietà ecclesiastiche e aveva incorporato un po' alla volta, lo Stato della Chiesa sino alla occupazione di Roma nel 1870. Il papa Pio IX reagì sul piano teorico con il *Sillabo*, sul piano politico con il *Non expedit*: « I cattolici non devono partecipare alla vita politica di uno stato illegittimo e usurpatore.» Questo è un elemento fondamentale di comprensione: l'Italia cattolica visse la sindrome del rifiuto dello stato liberale, visse nel rifiuto dello stato unitario. E la chiesa padovana non fu immune da questa sindrome.

La chiesa italiana da una parte rifiutò lo stato unitario, ma dall'altra agì, seguendo la sua saggezza secolare: «*Rifiutiamo di partecipare alla vita politica dello stato liberale, però sulle questioni amministrative e locali, sulla soluzione di problemi concreti dobbiamo tirarci su le maniche.*» Nacquero così le opere sociali in cui i cattolici espressero il loro impegno concreto a favore dei contadini, degli operai, dei ceti più disagiati: società di mutuo soccorso, casse rurali per il credito agricolo, scuole professionali, società operaie. Questa miriade di associazioni, gruppi, attività fecero riferimento all'*Opera dei Congressi*, l'associazione nazionale che coordinò e controllò, per volere del papa, l'impegno sociale dei cattolici. Ma nell'*Opera dei Congressi* si fece strada una tendenza che Pio X considerava perniciosa: la *democrazia cristiana*. Era un gruppo che faceva capo a due preti, Luigi Sturzo e Romolo Murri, i quali sostenevano la necessità che i cattolici entrassero direttamente in politica attraverso un proprio partito, per realizzare in Italia un sistema democratico (in opposizione al conservatorismo liberale) d'impianto cristiano. Il papa, viste le difficoltà a controllare le idee del gruppo che aveva diviso il movimento cattolico, decise di sciogliere l'*Opera dei Congressi* e, nel medesimo tempo, di attenuare il rigore del *non expedit*. Il che significò che i cattolici potevano andare a votare non solo per eleggere il sindaco, ma anche i deputati nazionali.

Ma se i cattolici non potevano avere un proprio partito, dove si riversarono i loro voti nel 1913, dopo la riforma elettorale che introdusse in Italia il suffragio universale maschile? La soluzione fu data dal *Patto Gentiloni*, l'accordo tra Giovanni Giolitti, primo ministro che guidava da anni il governo nazionale e il conte veneziano Gentiloni che rappresentava l'*Unione Elettorale Cattolica*. Il patto prevedeva che i cattolici votassero per quei candidati liberali che avessero sottoscritto una carta di impegni nei confronti della chiesa e delle sue

istituzioni. Ed ecco di nuovo Sebastiano Schiavon. La candidatura di Schiavon venne presentata nel collegio elettorale di Cittadella, che comprendeva anche Camposampiero, perché il candidato liberale non era affidabile. La curia padovana intervenne, presentando sulla scena politica uno degli uomini più vicini al vescovo di Padova Pellizzo. E Schiavon divenne il più giovane deputato Italiano con il 90% dei voti. Erano i voti di quei contadini che lui difendeva e organizzava nella zona del cittadellese. Come difendeva ed organizzava i contadini delle altre zone del padovano. Difendeva e organizzava i cavaatori di trachite di Baone e gli operai di Sgaravatti. La testimonianza più ampia della sua opera si trova nella *Difesa del popolo* che, in quegli anni, era diventata una sorta di bollettino dell'ufficio diocesano del lavoro. Su di essa si riportavano notizie riguardanti gli scioperi, la cronaca dei fatti di rilevanza sociale, la conclusione delle vertenze, gli accordi contrattuali davanti al notaio.

Il motto che Sebastiano Schiavon amava ripetere era: "Pane e Vangelo". Due parole fondamentali. Il pane è un diritto di tutti e il Vangelo è la nostra guida. Con questo spirito entrò anche nella vita politica. E' con questo spirito che voglio ricordarlo, perché è doveroso ricordare. Sebastiano Schiavon infatti fu uno dei pochissimi deputati che votarono contro i poteri straordinari al governo, nel 1915. Con questo voto il parlamento italiano diede il suo assenso all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Schiavon fu uno dei pochi che espresse voto contrario. Anche in questo caso, esprimendo la sua consonanza con la profonda sensibilità del cattolicesimo. Basti ricordare che lo stesso papa era contrario alla guerra. Però gli altri cattolici, che erano presenti in Parlamento, preferirono cambiare bandiera. Schiavon no! Tanto da essere velatamente sospettato di disfattismo. D'altronde tutti coloro che si dimostrarono contrari alla guerra vennero arrestati. Ne fece esperienza anche il parroco di Este, arrestato per aver letto dal pulpito la lettera del papa sulla guerra. In essa, come è riportato su tutti i testi di storia, Benedetto XV affermava che la guerra era *un'inutile strage*. Al processo per disfattismo che ne seguì fu necessaria la testimonianza del vescovo Pellizzo per scagionare il prete dall'accusa di collusione con il nemico.

Infine, dopo la guerra, il movimento cattolico attraversò l'esperienza del Partito Popolare. Don Luigi Sturzo fondò, insieme con Sebastiano Schiavon ed altri deputati nel gennaio 1919, un partito che intendeva, in modo laico, riformare profondamente la politica e la società italiana. Perché citare di nuovo Schiavon? Attraverso la sua figura si riesce a intuire qual'è la grande e contraddittoria azione che la chiesa fece in quel passaggio così cruciale della nostra storia. Nel 1919, subito dopo la guerra, Schiavon fu insieme deputato - rieletto nel 1919 - e sindacalista, tornando a dirigere l'ufficio diocesano del lavoro, a cui il vescovo Pellizzo lo

aveva richiamato. Ma questa situazione non durò a lungo, perché i problemi che viveva l'Italia nel dopoguerra crearono fortissime tensioni anche all'interno del mondo cattolico e del partito popolare. Nel partito si delineò lo scontro tra il blocco clerico – moderato e quello dei popolari “radicali”. Naturalmente Schiavon era considerato dai moderati un uomo energico, generoso, ma estremista e quindi politicamente pericoloso. Così quando il vecchio Giolitti pensò, con l'ennesimo colpo di teatro, di risolvere l'ingovernabilità del paese ricorrendo ad elezioni anticipate, la direzione del partito popolare lo escluse dalle liste. Cancellato! Schiavon tentò in extremis di presentare una sua lista, ma non riuscì a presentare la documentazione in tempo utile. Così nel 1921 la sua carriera politica finì, come, pochi mesi dopo, si concluse anche la sua vita. Morì il 31 gennaio del 1922.

Anche il vescovo Pellizzo concluse la sua carriera pastorale e “politica”. Nell'ottobre del 1922 ci fu la marcia su Roma e l'ascesa al potere di Benito Mussolini ed il vescovo Pellizzo nel 1923 venne nominato responsabile a Roma della fabbrica di S. Pietro. Sulla nomina aleggiò a lungo uno scandalo suscitato ad arte. Due preti, poi sospesi *a divinis* perché calunniatori e mendaci, avevano accusato il loro vescovo di avere delle “strane relazioni” con una veggente padovana. In realtà, il vero motivo della rimozione del Pellizzo fu di tutt'altra natura.

Pellizzo e Schiavon furono protagonisti e vittime delle contraddizioni interne al movimento cattolico di fronte ai gravi problemi del momento storico e all'avvento del fascismo al potere. Ma quello che essi seminarono rimase sotto la neve. Durante il fascismo e dopo il fascismo, il seme gettato germogliò nel terreno dei cattolici democratici. E' da questo pensiero, è da queste testimonianze, anche da queste contraddizioni che nascerà, dopo la terribile esperienza della seconda guerra mondiale, una nuova azione politica che ha consentito di uscire dalla miseria materiale e morale in cui il fascismo aveva precipitato l'Italia.

Concludo. Sono convinto che, se noi vogliamo pensare a un futuro migliore del presente che viviamo, lo possiamo fare solo a condizione di ritrovare la nostra identità. La nostra identità sta nella storia. Nella nostra storia concreta, locale, fatta di miseria e di grandezza. Questo è quello a cui miriamo, con le nostre poche forze e risorse, attraverso l'associazione Sebastiano Schiavon.

Grazie e scusate per la lunghezza.

Giovanni Ponchio